

ILLUSTRATI

www.facebook.com/ILLUSTRATI.logos

AMORE

numero.sei
febbraio 2012

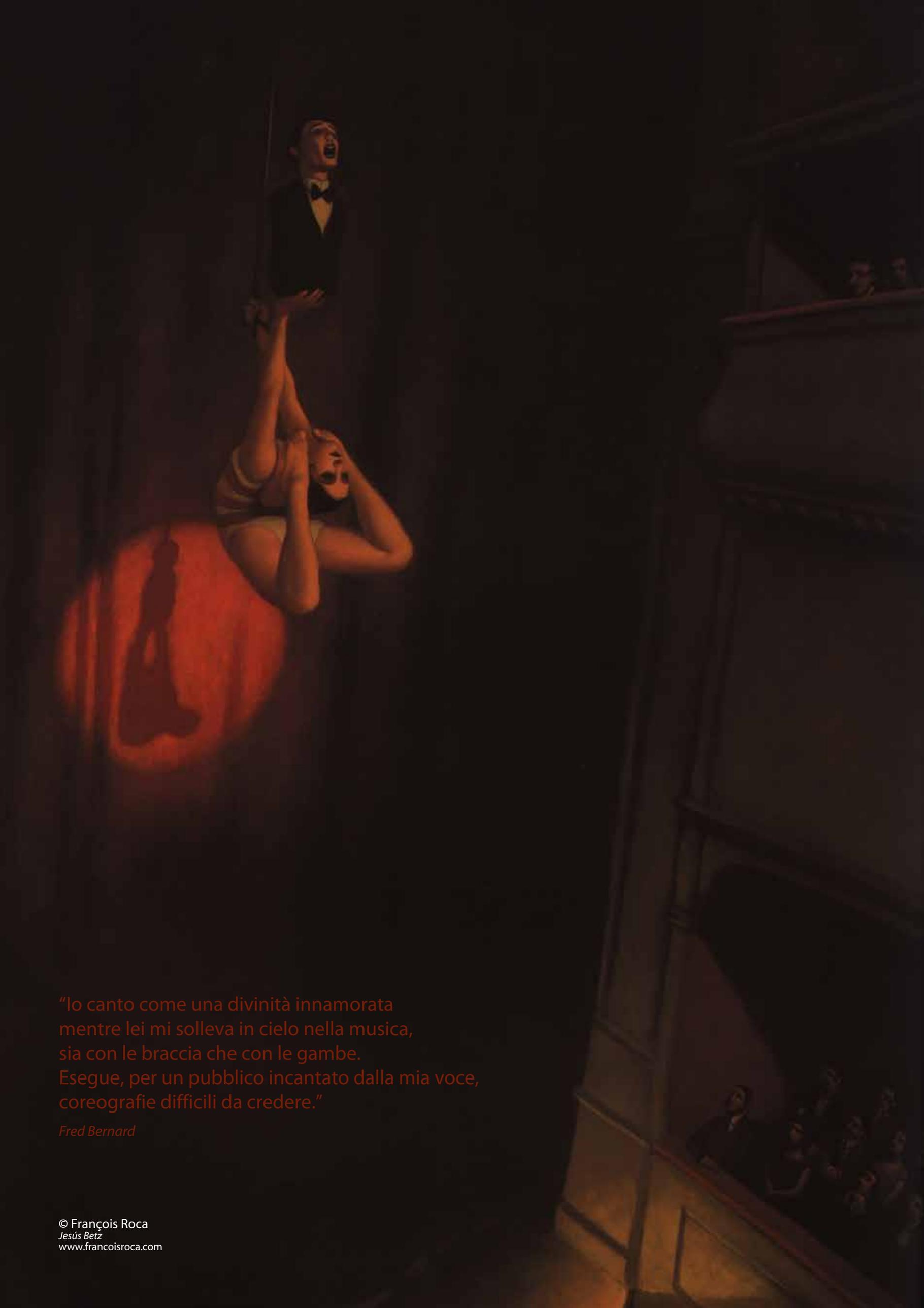
COPIA OMAGGIO

www.logosedizioni.it

www.libri.it



© Ausonia
In due
tecnica mista
ausonia-23.blogspot.com



“Io canto come una divinità innamorata
mentre lei mi solleva in cielo nella musica,
sia con le braccia che con le gambe.
Esegue, per un pubblico incantato dalla mia voce,
coreografie difficili da credere.”

Fred Bernard

che poi... non hai mai saputo vivere. stupida.

il caldo che incrostava le zanzariere nella piccola casa di quella pittrice tedesca. senza talento. le annaffiavamo le piante in estate in cambio di un letto.

eravamo i depressi del quartiere, ti ricordi? c'erano giorni in cui ti dovevo legare perfino le scarpe tanto ti mancavano le braccia. e le mani.

litigare. scopare. starsene zitti. scopare. disegnare. fare l'amore. camminare. scopare. male. restare svegli a fissare la condensa iridescente che si formava sul condizionatore bianco. per ore. muti e immobili... eravamo una fotografia a tre milioni di megapixel.

hai avuto la fortuna di stare un po' peggio di me. quel poco sufficiente a trasformarmi subito in quello quasi risolto e quasi civile. ero il tuo analista a domicilio. fanculo. solo perché non vomitavo a ogni pasto e riuscivo a vedere un film di tarkovskij dall'inizio alla fine senza piangere.

è stato proprio come fare un picnic sul ciglio della strada. con te. i nostri figli di plastica e le posate di carne. sulla tovaglia color xanax. i tovaglioli di carta daparox e i bicchieri paroxetina. le auto che passavano senza investirci. ammettiamolo, sì, quasi rispettose. intimidite. educate. a volte si fermavano per me. altre per te. ci salivamo su a turno e ci facevamo portare lontano per un po'. a farci strapazzare un po'. idioti.

presi singolarmente riuscivano anche a comprenderci, no? beh, sì. mi pare di sì. avevamo i nostri... insomma, sai cosa voglio dire. ma insieme no. tutto quel rispetto... quella distanza, ci vedevano come i barboni che dormono sui gradini della stazione. quasi una seccatura sociale. non so...

inchiodasti a un centimetro dal guardrail, ridevi, bevuta, su quella stradina di montagna. ghiacciata. ridevi come una matta. come una matta: "non ho mai imparato a guidare!". non hai mai saputo fare niente.

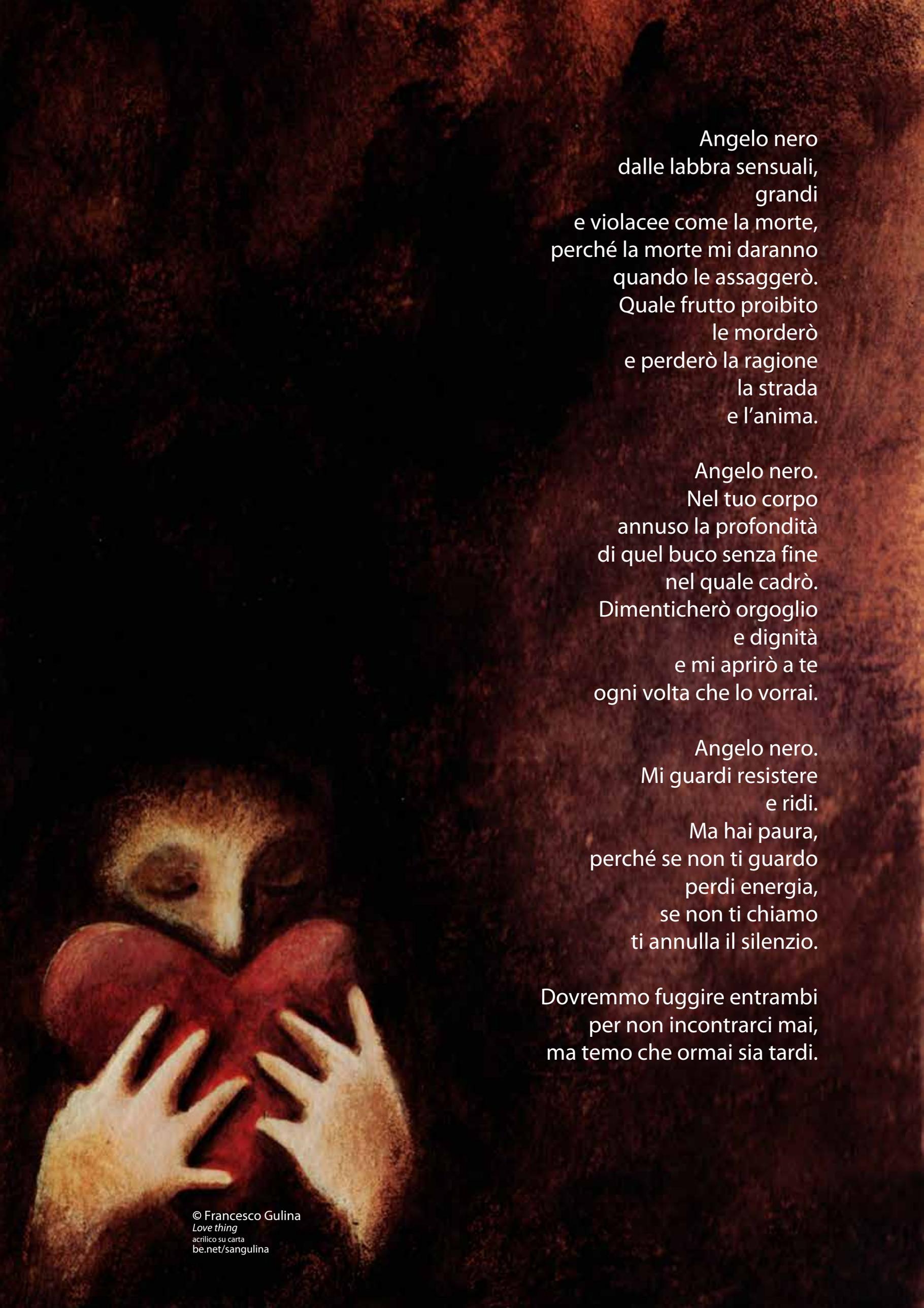
te lo dico: eri sbagliata dalla testa ai piedi. bella testa. bei piedi. è vero. molto belli. ma dentro, sotto la tua pelle sottile e trasparente che odorava di cannella... io lo vedevo. sì, lo vedevo... eri piena di pennarelli coloratissimi e mezzi secchi. 30 confezioni sparpagliate all'interno dei tuoi 170 centimetri. spuntati, morsicati... con i tappi persi chissà dove. coloratissimi... da mettere una malinconia infinita tra le ossa. le mie.

una pillola appena svegli e una pillola prima di andare a dormire. abbracciati, in quelle ore buie di solitudine. le colazioni davanti ai notiziari in giapponese. dicevi che le radiazioni dello schermo... rendevano certe notizie più credibili.

io nel mio ruolo del quasi cosciente. tu che recitavi in quell'ex nosocomio con quella compagnia di timorati di dio. te li ricordi? sì, lo so, gente in gamba. ma mi sono sempre sembrati dei timorati di dio, non ci posso fare niente, te l'ho già detto che stavo male quanto te? quasi quanto te. ecco, li vedevo così. come intellettuali in attesa di una punizione. ma ero felice quando stavi con loro, davvero. perché quelli erano i pomeriggi in cui a casa potevo piangere davanti a un film di tarkovskij senza farmi vedere da te. senza farti credere di essere sola al mondo e di non avere più il mio quasi coraggio e la mia quasi forza. il mio supporto incondizionato. le mie attenzioni da tutor volontario. almeno adesso lo sai. fingevo. ma sì, lo sai.

e quando tornavi, la sera, stanca e senza appetito, ti medicavo quella bruciatura sul polpaccio che ti eri fatta non ricordo più come. mi sorridevi. non te lo dicevo, ma quella bruciatura faceva più male a me che a te. questo è sicuro.

eri la donna-scatola-di-pennarelli-mezzi-sputtanati migliore che avessi mai incontrato. ma davvero, credo che il tuo polpaccio facesse più male a me. che a te.



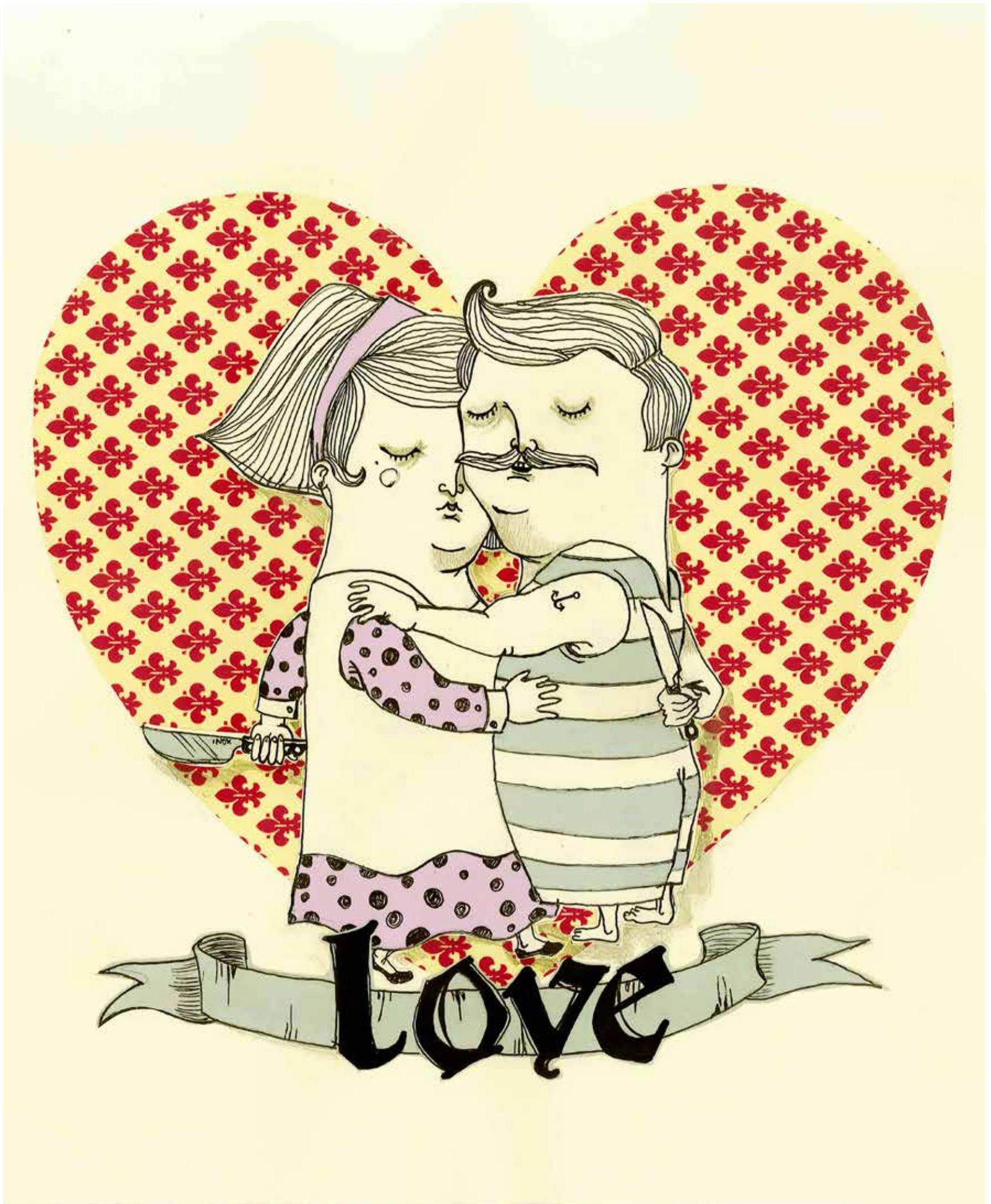
Angelo nero
dalle labbra sensuali,
grandi
e violacee come la morte,
perché la morte mi daranno
quando le assaggerò.
Quale frutto proibito
le morderò
e perderò la ragione
la strada
e l'anima.

Angelo nero.
Nel tuo corpo
annuso la profondità
di quel buco senza fine
nel quale cadrò.
Dimenticherò orgoglio
e dignità
e mi aprirò a te
ogni volta che lo vorrai.

Angelo nero.
Mi guardi resistere
e ridi.
Ma hai paura,
perché se non ti guardo
perdi energia,
se non ti chiamo
ti annulla il silenzio.

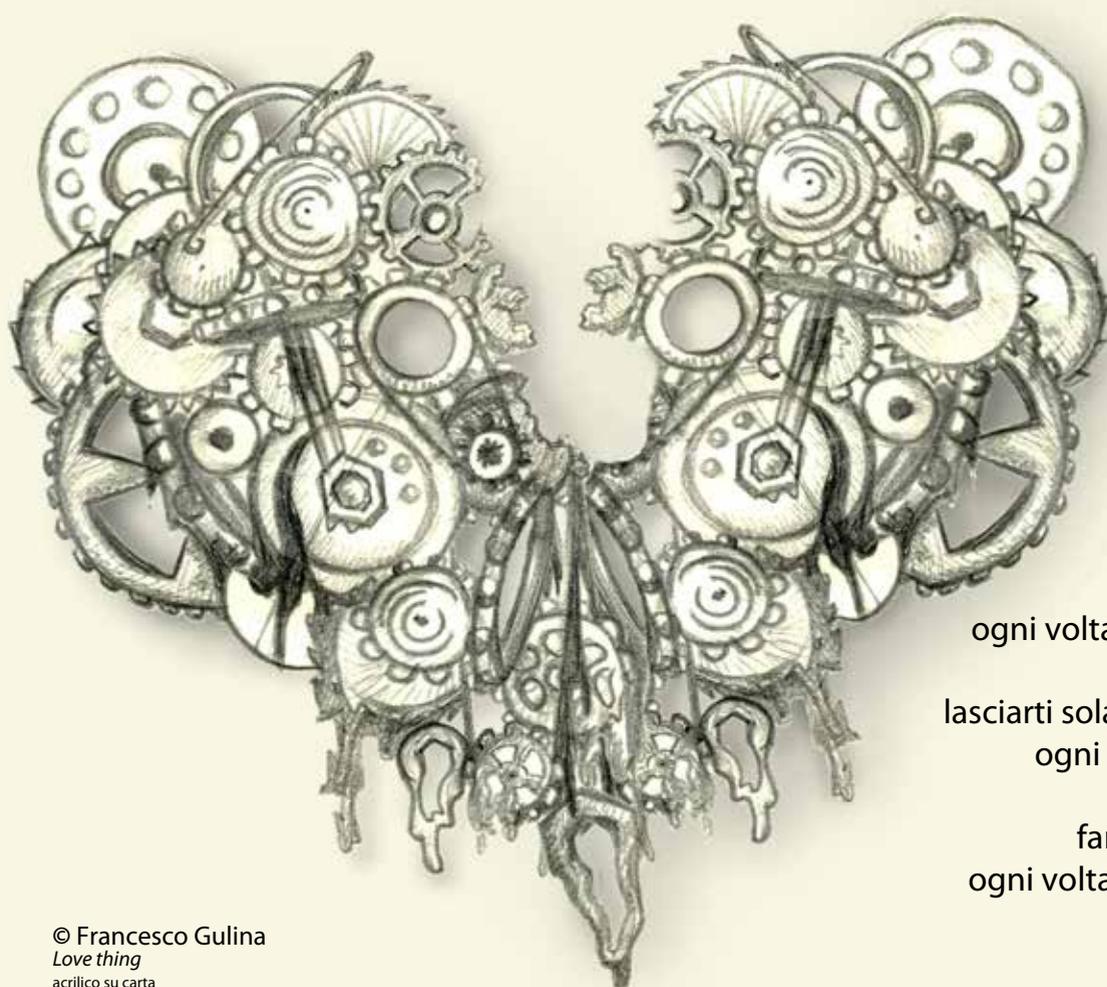
Dovremmo fuggire entrambi
per non incontrarci mai,
ma temo che ormai sia tardi.







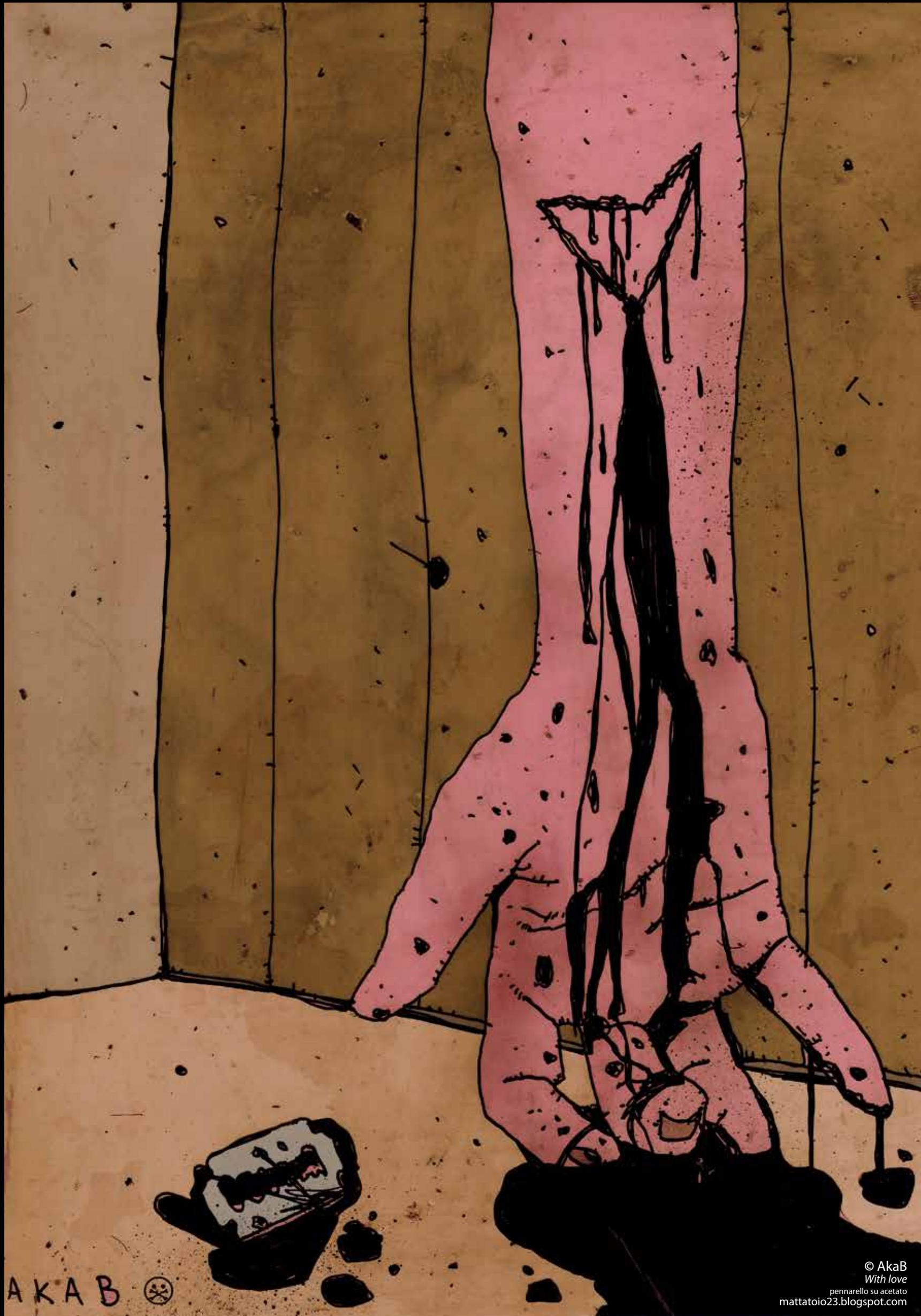
© Bennedix
Ti amo
incisione
bennedixillustra.blogspot.com



© Francesco Gulina
Love thing
acrilico su carta
be.net/sangulina

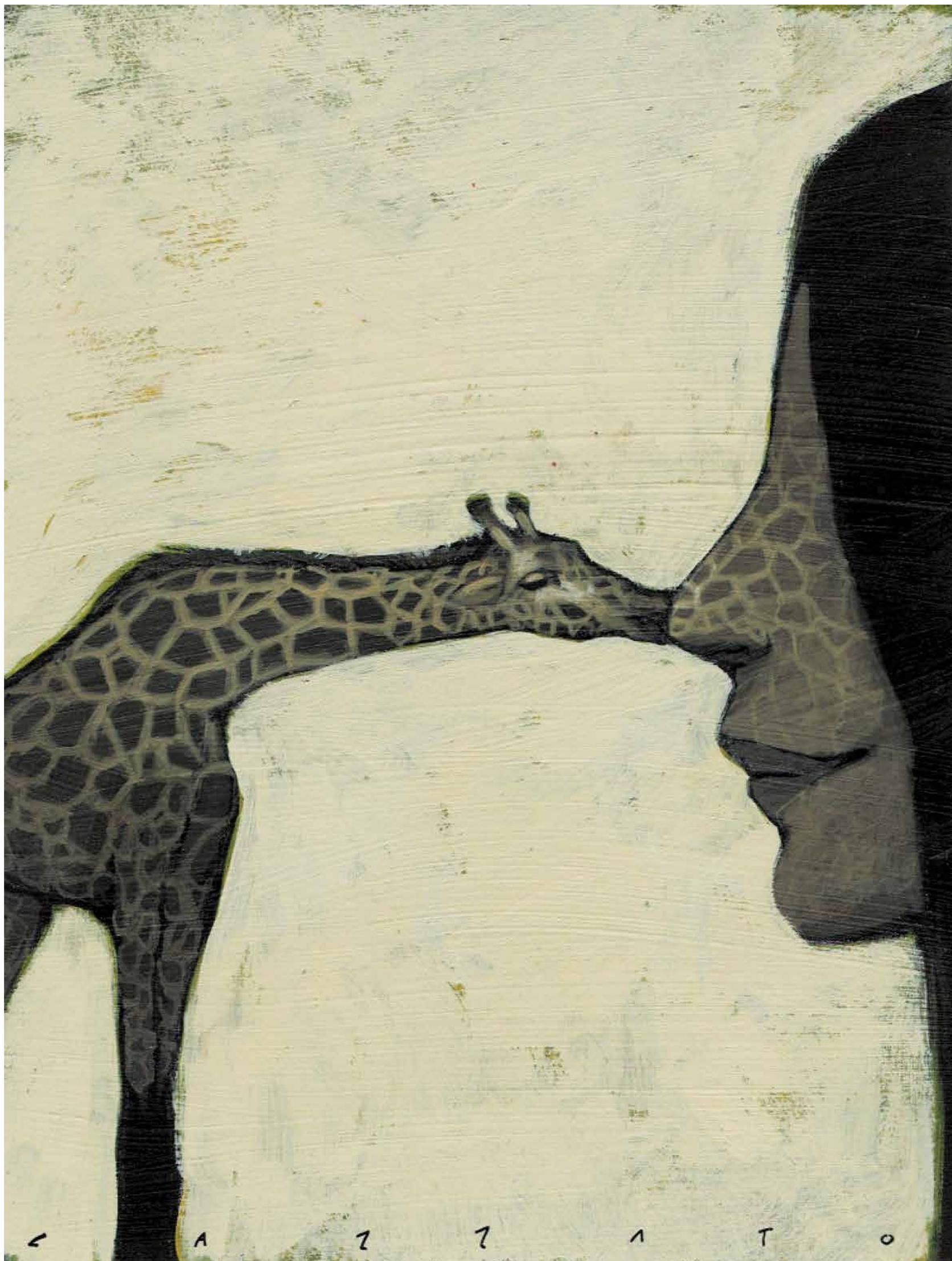
“Potrei...
sbranarti e graffiarti, rovinarti
ogni volta che ti smarrisci nelle tue solite debolezze.
Potrei...
lasciarti sola, abbandonarti e dimenticarti in un lampo
ogni volta che consumi la mia pazienza all’osso.
Potrei...
farti capire chi comanda, chi è più forte, cara,
ogni volta, e ogni volta giuro che la prossima lo farò.
Per questa volta vada così.”

Sakka



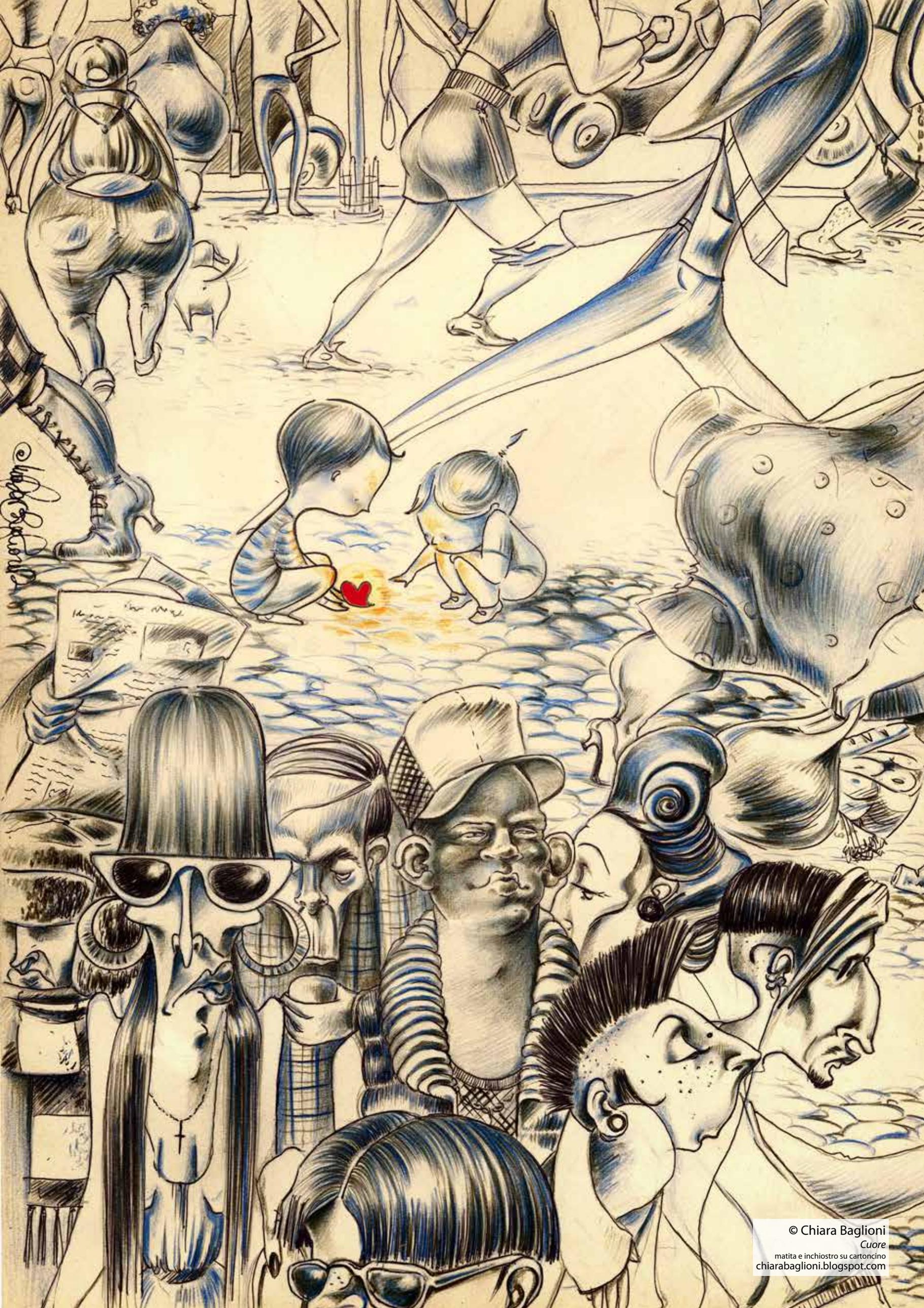
AKAB (X)

© AkaB
With love
pennarello su acetato
mattatoio23.blogspot.com



← A Z Z A T O





IL TIZIO DELLA TOMBA ACCANTO

Katarina Mazetti
Elliot edizioni

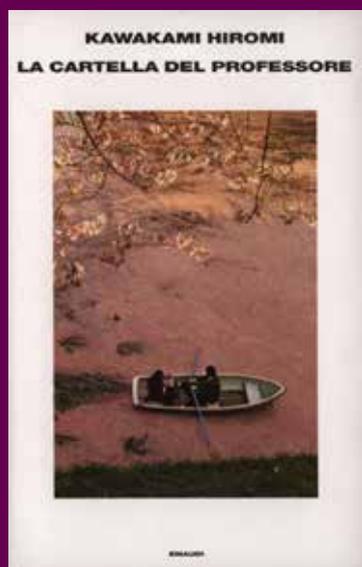


“Devono mettersi un rossetto brillante e piccole scarpe appuntite con la cinghietta, e piazzarti le tette proprio sotto il naso. E chi se ne frega se il rossetto è sbavato, se il vestito tira fino a scoppiare sui rotoli di ciccia, se gigantesche perle finte si contendono lo spazio: non tutti possono avere buon gusto, è il pensiero che conta. M'innamoro sempre un po' quando vedo una donna di mezz'età che impiega buona parte della giornata nel tentativo di farsi notare, soprattutto se ha lunghe unghie finte, capelli rovinati dalla permanente e tacchi a spillo traballanti. Mi viene voglia di stringerla a me, consolarla e coccolarla.”

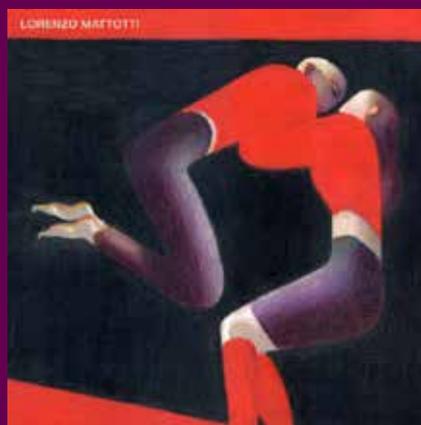
“... ero innamorato di lei. Non che abbia sentito un clic. Piuttosto, è stato un po' come quando per sbaglio mi sono appoggiato alla recinzione elettrica delle manze.”

LA CARTELLA DEL PROFESSORE

Kawakami Hiromi
Einaudi

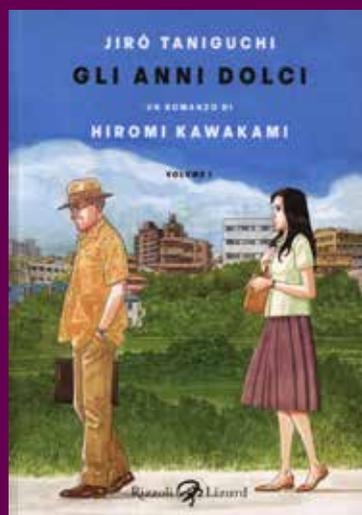


“– Prof? – gli ho detto.
– Cosa c'è?
– La amo, prof.
– Anch'io la amo, Tsukiko.
Ci siamo detti queste parole con molta serietà. Siamo sempre seri. Anche quando scherziamo. A pensarci bene, lo sono anche i merluzzi. Anche i tonni. Quasi tutte le creature viventi sono serie.”



GLI ANNI DOLCI

Jirô Taniguchi
Tratto dal romanzo
La cartella del professore
di Hiromi Kawakami
2 volumi
Rizzoli Lizard



“All'inizio sembrava freddo e scostante... un vecchio professore del liceo che a stento avevo riconosciuto... una presenza vaga che mi sedeva accanto al banco di un locale... poi, tutto un tratto, quando mi trovavo assieme a lui... avevo cominciato ad avvertire una sensazione di calore provenire dal suo corpo. C'era qualcosa oltre quella sua camicia inamidata. C'era dell'affetto. Un sentimento deciso, dignitoso...”

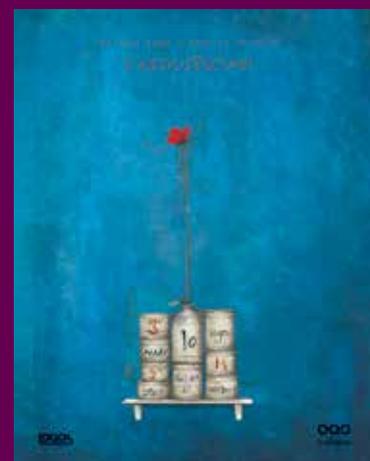
STANZE

Lorenzo Mattotti
Logos Edizioni

*Una coppia di amanti sospesi
nello spazio di una stanza incantata*

L'AGGIUSTACUORI

Testo di Arturo Abad
Illustrazioni di Gabriel Pacheco
OOO collana - Logos edizioni



“Quando giunge la notte e il silenzio dei sognatori avvolge la città, dal laboratorio escono suoni misteriosi, perché... Mattia ha un segreto. Al calar del sole, si chiude dentro e passa ore intere a modellare cuori: cuori teneri, di marzapane... cuori duri di porcellana... cuori trasparenti, di cristallo... Appena ne finisce uno, lo ripone in uno scrigno di legno e lo chiude a chiave.”







Due.
Mi sono fissata.

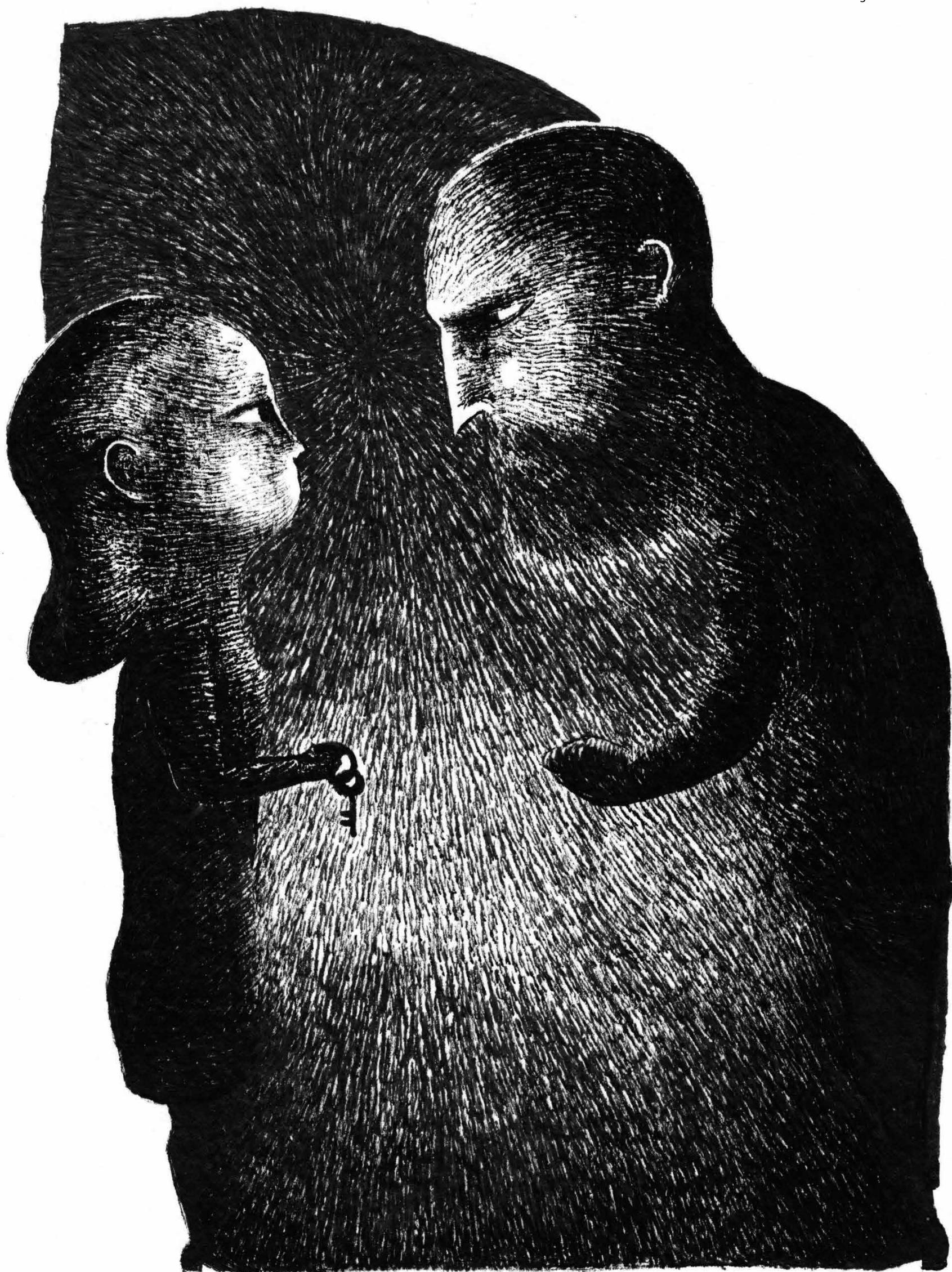
Dopotutto mi fa bene piangere così.
Cambiare, far uscire aria.
Fare le pulizie.
Era tanto che non piangevo così.
E probabilmente ne avevo bisogno.
Tuttavia, anche considerando questo sporco
lato positivo,
posso dire con certezza di aver centrato una
delle grandi cazzate che si compiono in vita.
Di quelle che ti lasciano a capo chino,
che ti fan passare qualche anno di ferrea
osservanza religiosa nei confronti del silenzio
e ti portano più vicino al segreto dei
rimpianti.

Mi sono innamorata.
Mi sono innamorata
e...
non ho giocato.
Non ho giocato il tutto per tutto per portare
a casa la conquista.
Sono andata a caccia di mosche.
Per il mio cadavere.

Laura Londrillo

© Jutta Bucker
Rosa e Tartufo. Una storia d'amore
De Agostini





Questo sentimento gigantesco mi ha invasa e ho chiuso il mio corpo all'esterno. Come in un bozzolo ho avvolto la mia vita in questa astrazione che tuttavia sembra così materiale, pesante, pervasiva. Racimolo alibi dentro e fuori di me e mi appendo all'autoironia come a un paracadute che mi salvi dallo schianto che presento. Sei in me, sei nelle mie orecchie, sei dietro le mie palpebre, sorridi nella mia bocca, guardi con i miei occhi, mi scorri sotto la pelle, mi batti nel petto, sei l'aria nei polmoni, la lacrima sul ciglio, il sudore sul collo. Di giorno guidi i miei passi e mi tieni per mano. Di notte spengo il tuo viso al computer, accendo la luce in camera e tu ci sei. Le tue braccia si tendono nelle lenzuola, il tuo corpo l'ho sognato così tanto che ne sento i dettagli sotto il mio, la tua bocca l'ho guardata così tanto che ne riconosco il sapore sotto le labbra, i tuoi occhi chiusi si aprono come una deflagrazione nel mio pensiero. Sei bellissimo. La tua bellezza paralizza, ubriaca, ferisce. La tua bellezza fa male. La tua bellezza umilia tutto il resto. Sei bellissimo, così piccolo e insignificante, così fragile e goffo a volte, così facile da mettere in ridicolo, col tuo bisogno d'amore e la tua incapacità di amare. Un Pierrot con le lacrime imprigionate negli occhi. Quegli occhi di fredda alba che bucano le luci più abbaglianti, il buio più denso. Quegli occhi mi stanno davanti, guida e distrazione, ispirazione e ottundimento, mentre tendo la mano per prendere la tazzina del caffè, mentre porgo il biglietto al controllore sull'autobus, mentre scambio parole con i colleghi, mentre ceno con mio figlio, mentre guardo la televisione. Due buchi nella mia fronte da cui entri solo tu e fuoriesce tutto il resto, si sparpaglia, si disperde. Ti ho incontrato la prima volta rannicchiato in un angolo, con le mani piene di sangue e vetri. Sembravi una bambina, col tuo sipario nero di capelli, gli occhi enormi che bucavano l'ombra e neanche una lacrima sul viso gentile. Passavi e ripassavi i cocci sulle gambe nude e io volevo prenderti le mani e fermarle, portarmele sul viso e baciarle. Ho riconosciuto in te il bambino umiliato, mi sono rivista umiliata da bambina. Il dolore era ancora tutto dentro, e ti ho abbracciato, ti ho accarezzato i capelli, ho sentito una lacrima scivolarmi sul collo e la tua guancia fredda contro il petto.

Francesca Del Moro

Librerie indipendenti SPAZI, IDEE, PERSONE E COMUNQUE LIBRI

Uno spazio dedicato alle piccole librerie indipendenti, nuove o tradizionali che siano, perché non abbiamo mai smesso di crederci.



Una piccola libreria con caffetteria in un quartiere studentesco di Roma.

Un piccolo mondo in cui i muri sono fatti di scaffali con i libri, il bar fa da sfondo e i tavolini sono gli alberi del giardino interno...

Si respira una strana atmosfera *peace and love* che di questi tempi stupisce molto.

È stato ovviamente l'amore per i libri a spingere questi ragazzi, non ho capito bene quanti sono, ad aprire il locale.

Mi hanno raccontato che in quella zona, essendo piena di studenti, c'erano solo librerie universitarie e nessuna specializzata, così loro hanno deciso di aprirne una.

seianniemezzofà

Un locale giovane, il primo di una serie di librerie alternative e di successo, di spazi culturali... hanno voglia di crescere, di fare, non hanno vincoli, si riuniscono per discutere e decidere in gruppo, trovano stimoli nelle difficoltà quotidiane. Sono giovani! Hanno una visione diversa (per fortuna) della vita.

La selezione è piuttosto mirata, con una vistosa predilezione per gli albi illustrati, ma anche un'ottima scelta di narrativa... vi ho trovato il romanzo di Hiromi Kawakami, di cui pochi

giorni fa ho cercato invano un'altra copia in una grossa libreria, e sono sicura che alla Giufà sapevano che da quel romanzo è stato tratto il fumetto di Taniguchi *Gli anni dolci*.

Poco ma buono.

Disponibili alla chiacchiera, a scambiare esperienze letterarie con i clienti, a condividere i loro entusiasmi... le loro passioni...

Fanno proposte originali e parlano della loro libreria come di *un piccolo mondo dove il cliente può sentirsi più a suo agio e può scegliere con maggiore libertà*.

Una frase in particolare, tra quelle che mi hanno scritto, mi è piaciuta, e ve la cito alla lettera, come fosse il titolo di un tema:

saper spiegare come il "mondo libro" possa sopravvivere oltre gli sconti e le grandi librerie-supermercato.

Cosa significa?

Che forse anche le piccole librerie indipendenti, quelle che sanno lavorare, possono esistere?

Che in Italia c'è ancora spazio per un luogo con una proposta editoriale diversa da quella delle catene?

Che forse non a tutti piacciono gli stessi libri?

Che forse il libro e il piacere di leggerlo e sfogliarlo non sono ancora morti?

E in ultimo la mia "preferita". Ho chiesto loro di lanciarsi in una serie di sproloqui sulla loro attività a cui io poi avrei attinto per scrivere questo pezzo e mi hanno risposto: **siamo timidi, riservati... e gli sproloqui ci restano difficili...**

D'altra parte, cosa potrebbero dire che già non dica la Signora Giufà con i suoi scaffali rossi, il suo pavimento a scacchi e quel caldo soffitto di mattoni?

La Signora che fa accomodare i ragazzi ai tavolini e li invita a sfogliare un libro, a chiacchierare o a bere una tazza di caffè...

Con i suoi pupazzetti originali e colorati in esposizione nella vetrina del bancone...

Con quei librai e baristi gentili e sorridenti pronti a conversare sulla loro grande passione...

In un quartiere frequentato da persone ancora troppo giovani per aver assimilato i principi del declino.

LIBRERIA GIUFÀ

Via degli Aurunci 38

Roma

Tel.: 06.44361406

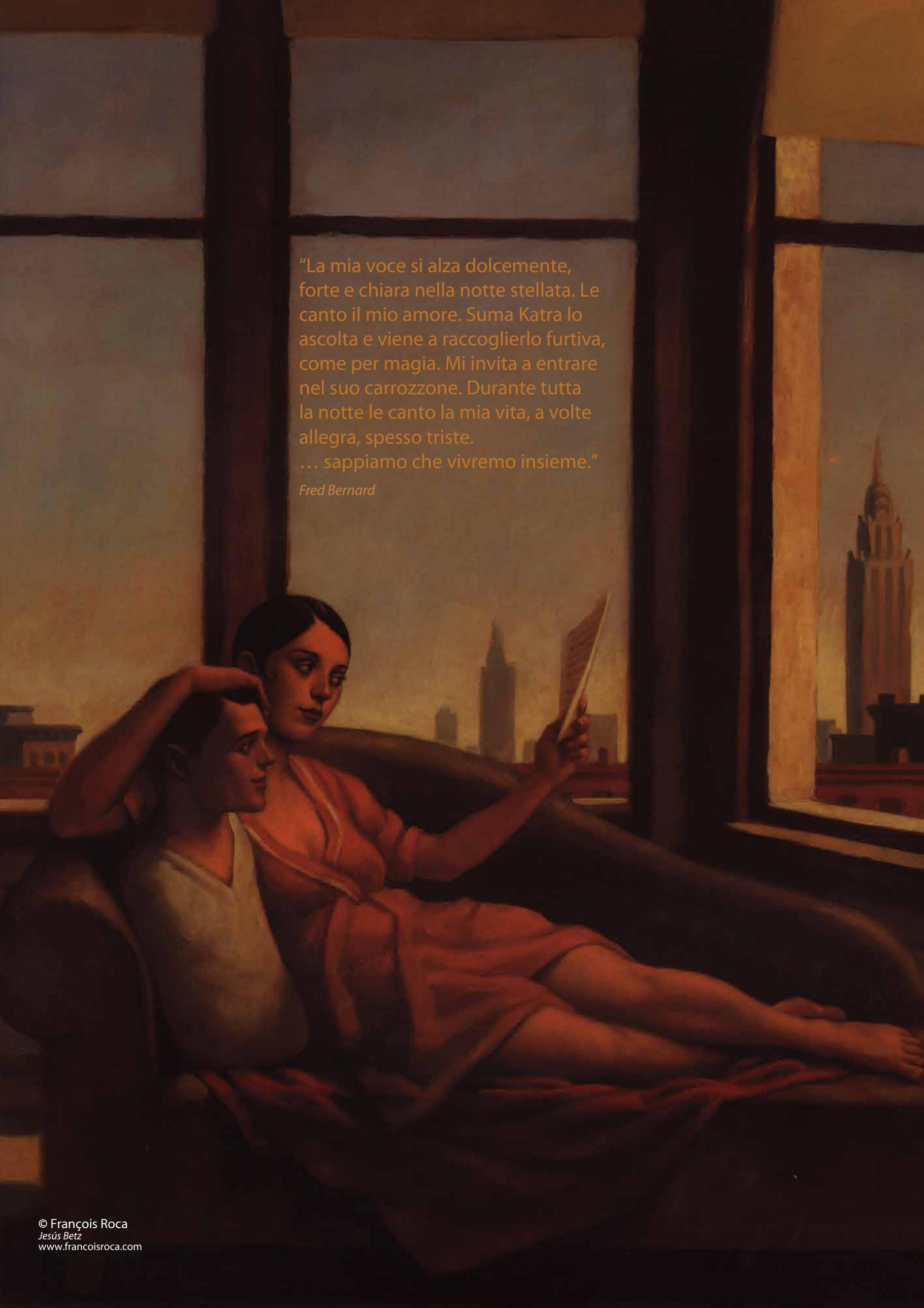
domenica e lunedì 15-24

dal martedì al sabato 14-2

info@libreriagiufa.it

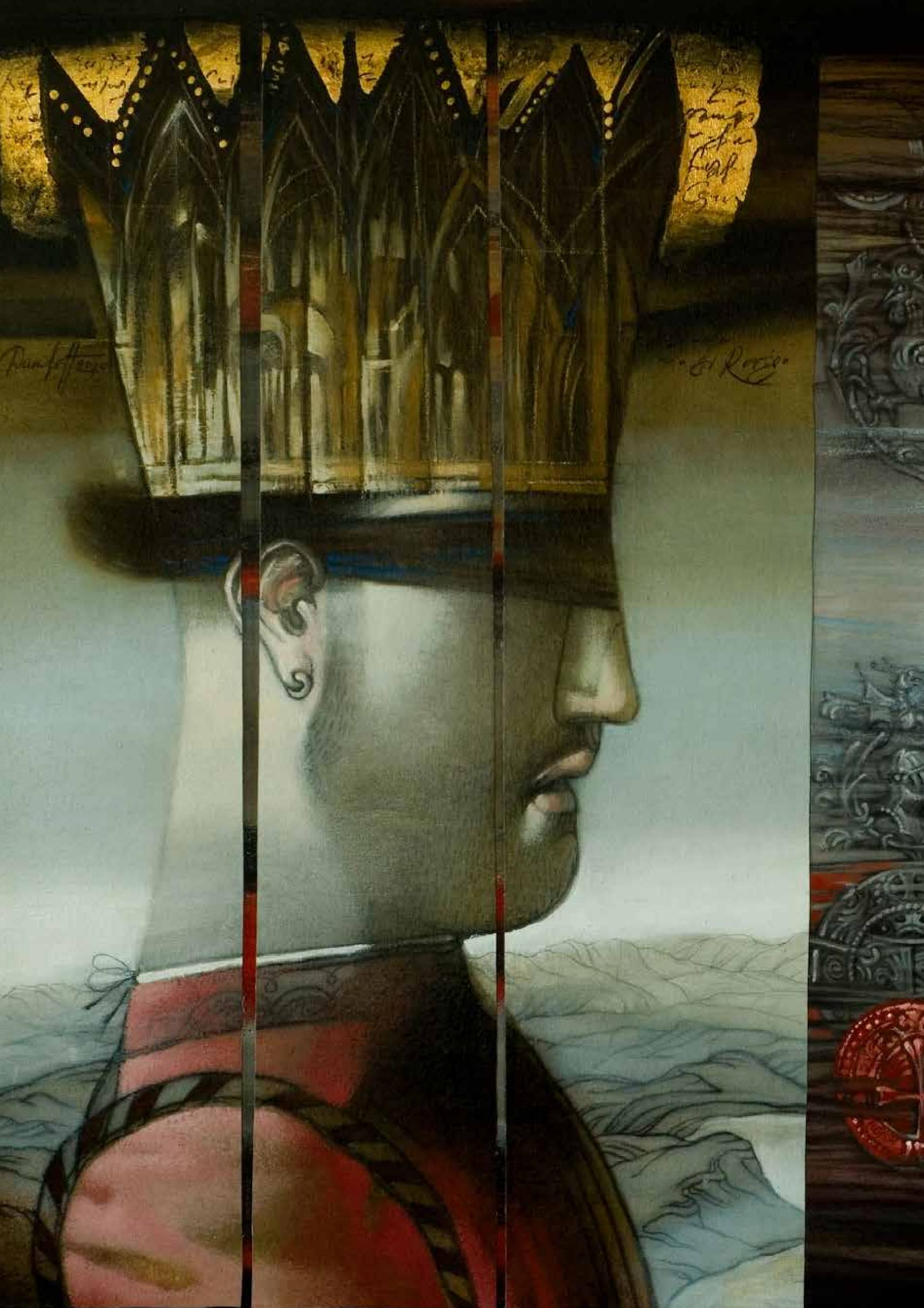
www.libreriagiufa.it





“La mia voce si alza dolcemente,
forte e chiara nella notte stellata. Le
canto il mio amore. Suma Katra lo
ascolta e viene a raccogliarlo furtiva,
come per magia. Mi invita a entrare
nel suo carrozzone. Durante tutta
la notte le canto la mia vita, a volte
allegra, spesso triste.
... sappiamo che vivremo insieme.”

Fred Bernard



Handwritten text in the upper right corner, possibly a signature or note.

Handwritten text on the left side, possibly a signature or note.

Handwritten text on the right side, possibly a signature or note.



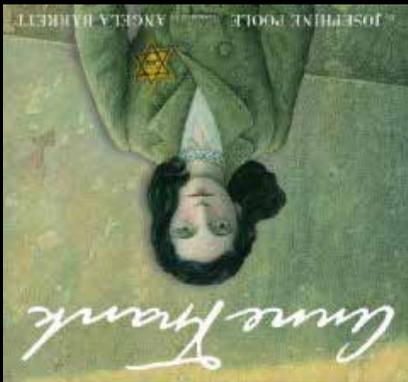


Giornata della MEMORIA

27 gennaio

ANNE FRANK

Jirò Taniguchi
Testo di Josephine Poole
Illustrazioni di Angela Barrett



"Hitler, un uomo di bassa statura, con i baffetti e dal piglio autoritario, arringava le folle, promettendo di far tornare la Germania ricca e potente, come un tempo. Molti gli prestavano ascolto e speravano, con lui al potere, di trovare lavoro e di recuperare la dignità perduta."

"È davvero meraviglioso che io non abbia lasciato perdere tutti i miei ideali perché sembrano assurdi e impossibili da realizzare. Eppure me li tengo stretti perché, malgrado tutto, credo ancora che la gente sia veramente buona di cuore. Semplicemente non posso fondare le mie speranze sulla confusione, sulla miseria e sulla morte."

ANNE FRANK
Diario
Einaudi



Il diario di Anne Frank. Riduzione teatrale di Frances Goodrich e Albert Hackett
Einaudi edizioni

LA PORTINAI A POLLONIA

Lia Levi

Disegni di Emanuela Orzari

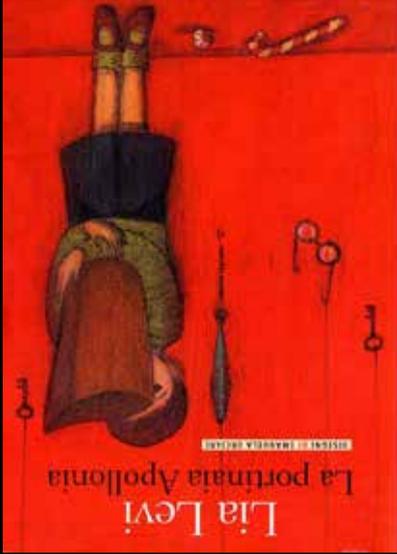
Orecchio Acerbo

SUPER PREMIO ANDERSEN

LIBRO DELL'ANNO 2005 E MIGLIOR LIBRO 6/9 ANNI

"Per la ferma e dolente bellezza delle immagini che stabiliscono un raro equilibrio fra capacità di invenzione ed emozione.

Per l'efficacia e la semplicità di un testo dedicato alla Memoria e alla Storia lette attraverso gli occhi e la mente di un bambino."

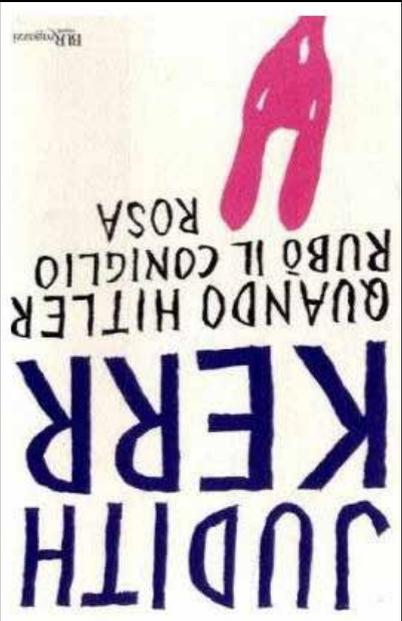


QUANDO HITLER RUBÒ IL

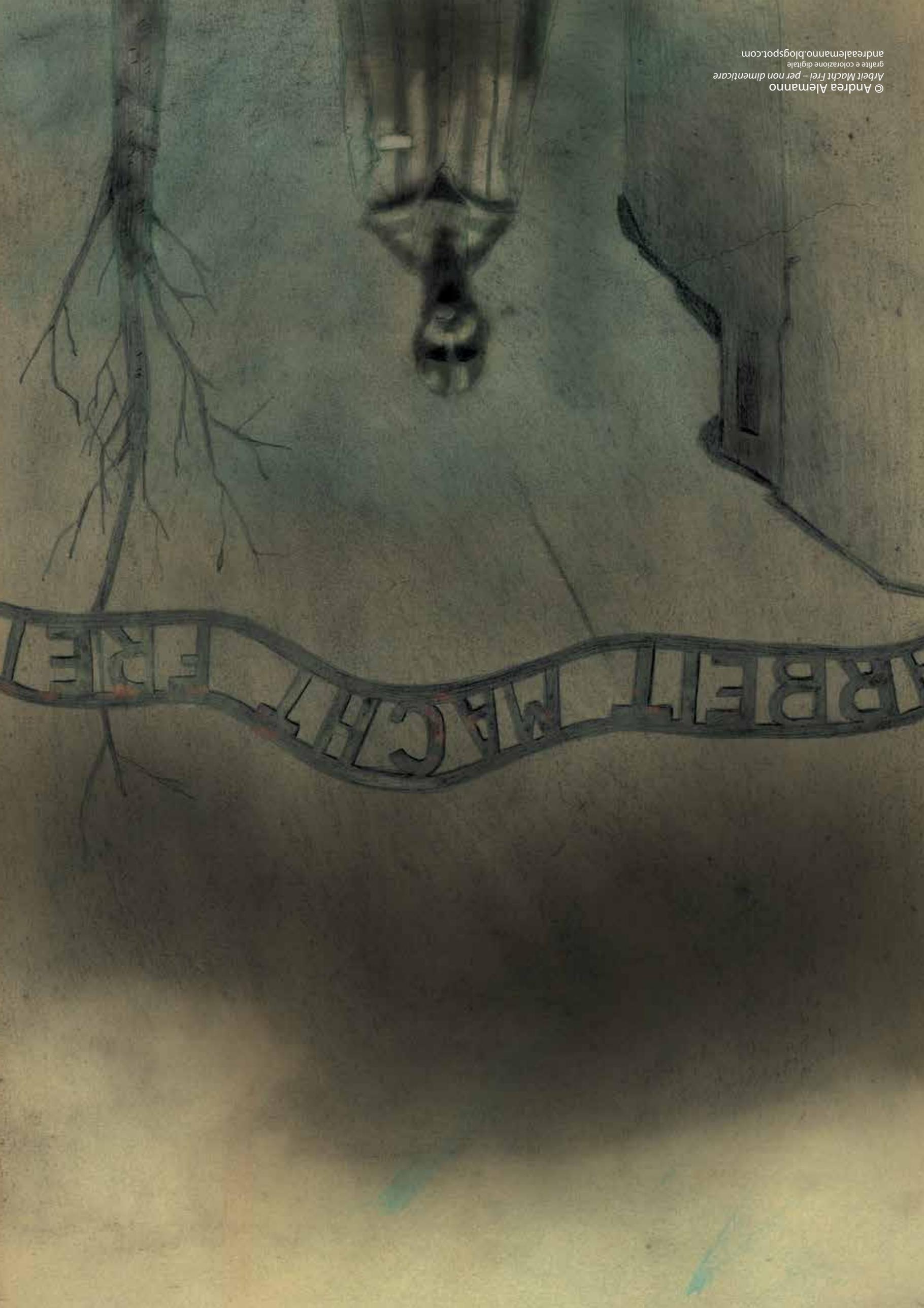
CONIGLIO ROSA

Judith Kerr

Bur Ragazzi - Rizzoli







Hde
Napoli
Piazzetta Nilo, 7
18 febbraio 2012

Galleria Tricromia
Via di Panico, 35
Roma
8 gennaio 2012

arte architettura design
Hde

Illustrators International Art Gallery
tricromia

BRUNO

Il bambino che imparò a volare
Mostra delle tavole di Ofra Amit

Il cappotto di Bruno si afflosciò
per terra. Ma dentro non c'era
più nessuno.
L'ufficiale non poteva credere ai
suoi occhi:
dov'era finito quel piccolo ebreo
dalla testa grossa?
Scatenò gli scagnozzi sulle sue
tracce.
NIENTE.
NULLA.
IL VUOTO.



BRUNO
Il bambino che imparò a volare
Testo di Nadia Terranova
Illustrazioni di Ofra Amit





A volte vengo a cercarti, la notte

A volte vengo a cercarti, la notte,
in quelle notti senza odore,
quando il buio è uno schermo crudele,
un vuoto amaro.
Esco e percorro lisi vicoli stretti,
sconosciuti ogni volta.
Mi sono compagni gli zampetii dei ratti
che mi intralciano i passi,
e le ombre silenti che calano
improvvisamente da balconi piombati.
Cammino e canto a fior di labbra
la tua canzone, a scaldare il silenzio.
Cammino e la scansione dei battiti del cuore
mi avvicina al tuo cuore e alla tua casa.
Ma quando arrivo, il respiro si spezza
e morde le vene il sangue:
è spenta la tua luce, e della musica resta
solo un'eco lontana.
Rotola una bottiglia sul selciato.
Ascolto il rumore spegnersi
piano piano.

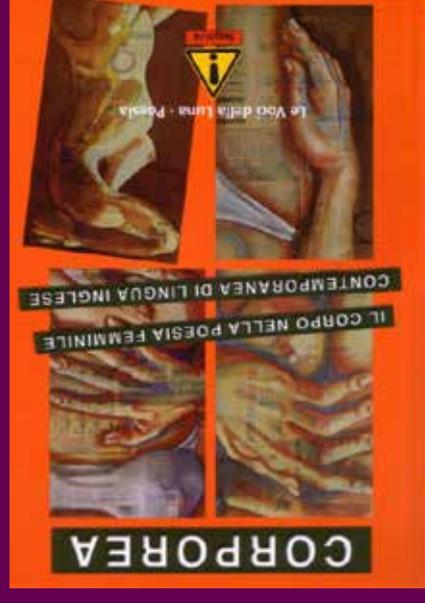
Milvia Comastri

Corporea. Il corpo nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese

AA.VV. - pp. 201 - € 12,00
Le Voci della Luna Poesia

"... penso agli uomini, cosa potrebbe sembrare loro
che noi guardiamo il sangue versarsi lento dal nostro sesso,
come se la terra sospirasse lievemente,
e la sentissimo e la vedessimo,
come se la vita gemesse un poco, di meraviglia, e noi fossimo lei;"
(da "Quando arriva", di Sharon Olds, traduzione di Brenda Porster)

Attraverso tre generazioni di scrittrici di lingua inglese, molto amate nei paesi di origine ma per lo più ignorate in Italia, questa bellissima antologia di poesia contemporanea indaga il rapporto della donna con il proprio corpo. Un rapporto che viene approfondito nella sua materialità foriera di conseguenze psicologiche, sociali, politiche e filosofiche. Menarca, gravidanza, parto, desiderio, sessualità ma anche disagio, violenza, invaccinamento e malattia vengono esplorati con scientificità e precisione e con un linguaggio ora ironico e graffiante, ora lirico e struggente, ma sempre autentico e diretto. Un libro potente e a tratti disturbante, splendidamente curato e tradotto da Loredana Magazzeni, Fiorenza Mormile, Brenda Porster e Anna Maria Robustelli.



Carrozza 182727

a Berto

(parte prima)

Le gocce di vino

Che ti sbavano dolcemente

Il labbro inferiore

Come malinconiche acrobazie

Di giovani piloti dell'aria

La mezza bustina di zucchero

Che non si scioglie

Nel ricordo malato

I vagoni pidocchiosi

"Dove ci portano"

Ed ora il cameriere

"Prego il conto"

Ed è tutto quello che ti è rimasto

Caro Berto

E cicatrici crude

Dure come roccia

Sul tuo viso dal respiro

Apparentemente libero

Mentre incubi ricorrenti

Di svastiche al vento

Nei cieli blu

Odiosamente

Limpidamente italiani

Ti fanno ripetere

Come un disco rotto

"La chiamavano giovinezza

La chiamavano"

Silvio Peretti

POEMATA

versi contemporanei
a cura di Franческа Del Moro

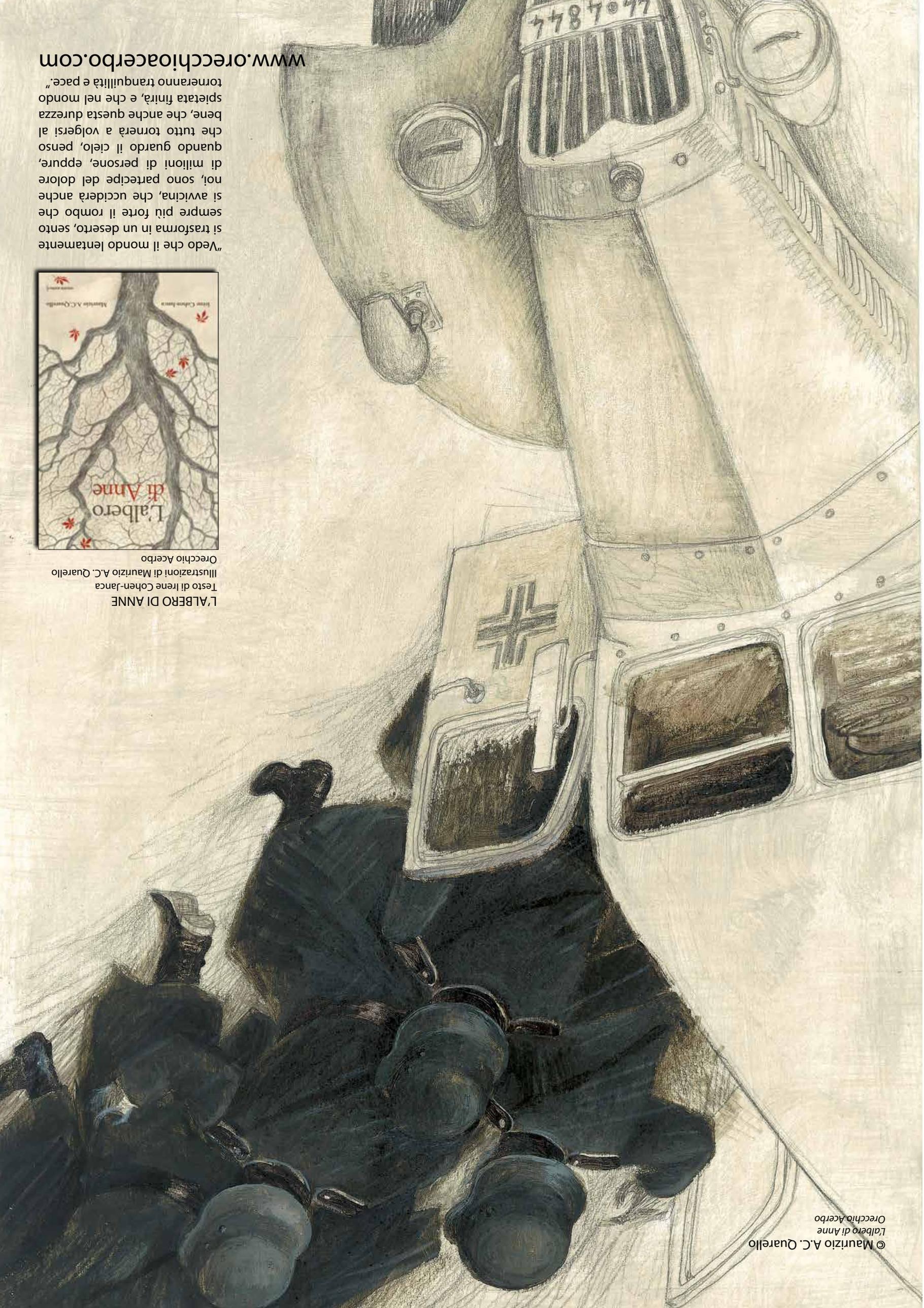


Foto di Valentina Gaglione

Uno spazio per la poesia, una sezione specificatamente dedicata ai componimenti in versi. Perché, in fondo, la poesia comunica in maniera non troppo dissimile dall'immagine. Entrambe si caratterizzano per concisione e immediatezza, richiedono poco tempo per essere fruiti eppure si propongono di lasciare un'immagine profonda. Una poesia o un'immagine risulterà tanto più efficace quanto più durevoli saranno le emozioni che trasmette, i pensieri che scatena.

"La poesia dice troppo in pochissimo tempo, la prosa dice poco e ci mette un bel po:"
afferitava provocatoriamente Bukowski.

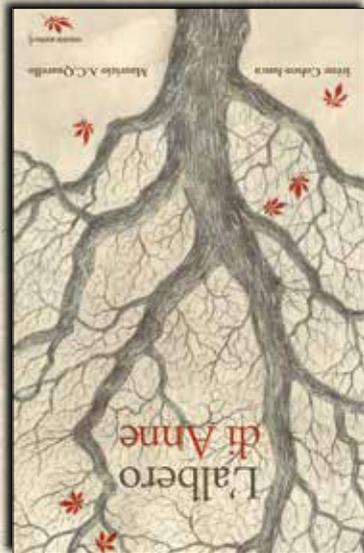
Una definizione, quella della poesia, che senza difficoltà si lascia applicare anche all'immagine. Una poesia o un'illustrazione potente ti accarezza o ti colpisce allo stomaco con violenza, ti muove al sorriso o al pianto in un istante, ti accende pensiero che non si fermano, ti lascia un segno che porterai dentro e, come tutta la grande arte, può cambiare la tua vita e il tuo modo di essere. E lo fa in pochi minuti, quelli necessari per leggere (o guardare) una seconda volta, fino a scoprire a uno a uno, come piccoli tesori nascosti, i minuscoli dettagli in cui l'artista ha riposto tanta cura.



© Maurizio A.C. Quarello
L'albero di Anne
Orecchio Acerbo

L'ALBERO DI ANNE

Testo di Irene Cohen-Janca
Illustrazioni di Maurizio A.C. Quarello
Orecchio Acerbo



"Vedo che il mondo lentamente si trasforma in un deserto, sento sempre più forte il rombo che si avvicina, che ucciderà anche noi, sono partecipe del dolore di milioni di persone, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto tornerà a volgersi al bene, che anche questa durezza spiettata finirà, e che nel mondo torneranno tranquillità e pace."

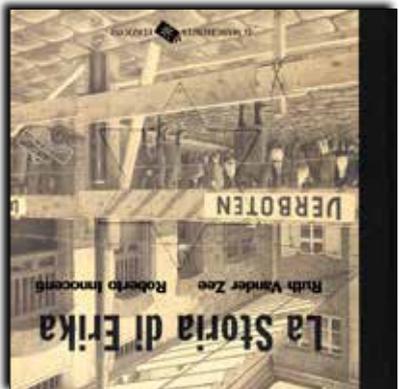
www.orecchioacerbo.com



98288



"Dal 1933 al 1945 sei milioni di Ebrei, della mia gente, furono sterminati. Fucilati, lasciati morire di fame, gassati, bruciati nei forni. Io no. Io sono nata intorno al 1944. Non so esattamente quando. Non so neanche il mio vero nome. Non so da dove vengo. Non so se avevo fratelli o sorelle. L'unica cosa che so, è che avevo solo pochi mesi, quando fui strappata all'Olocausto. Spesso mi domando quale inferno abbia dovuto affrontare la mia famiglia nelle ultime settimane trascorse insieme. Immagino mia madre e mio padre derubati di tutto ciò che avevano, cacciati dalla loro casa, rinchiusi in un ghetto:"



La storia di Erika
Testo di Ruth Vander Zee
Illustrazioni di Roberto Innocenti



Scarabocchio, scrivo, faccio film. Vorrei avere un brevetto da palombaro e uno per guidare dirigibili e palloni aerostatici. Mi piacerebbe avere un cocodrillo come animale domestico, al quale cederei volentieri la mia vasca da bagno. Non so guidare le automobili, ma non me ne preoccupo troppo, in fondo ci sono i tram, i treni, le biciclette e soprattutto le gambe.

Da piccolo sognavo di diventare un becchino ma poi non ci sono riuscito e così, dopo una deviazione verso la zoologia e le scienze naturali, mi sono diplomato all'Accademia di Belle Arti. Alla fine ho deciso di fare cinema, che è il mezzo espressivo che prediligo, anche se il disegno rimane uno strumento fondamentale nel mio lavoro quotidiano.

Sono ossessionato dalla morte e penso che la fotografia e il cinema siano un modo, seppur effimero, per vincerla. Fermare istanti di realtà catturando le immagini significa congelarli per sempre. Oltretutto per me la macchina da presa è come una sorta di matita, che mi permette di manipolare la realtà per inventarne una completamente mia.

La mia folgorazione per il mezzo cinematografico è avvenuta vedendo un film di Peter Greenaway: *Giochi nell'acqua*. Nello stesso periodo ho visto anche *Il cielo sopra Berlino* di Wim Wenders e ho capito che il mio futuro sarebbe stato nel cinema. Non mi considero un illustratore, ma uno "scarabocchioiatore" e quando vedo i lavori degli altri cado spesso vittima di un profondo complesso d'inferiorità. Disegno per catturare e fermare idee, mi piace schizzare con la matita, a volte usare gli acquerelli, le tempere e gli acrilici. Cerco sempre di lavorare in velocità, per non essere sopraffatto dalla ricerca effimera dell'effetto estetico e dalla mia proverbiale pigrizia.

Il mio lavoro con le immagini è accomunabile alle Wunderkammer. Ho sempre raccolto oggetti, conservato animali rinsecchiti, teschi, cose che mi suscitano stupore e ammirazione per conservarle ed esibirle in un mio personale museo del mondo. Sono attratto dal macabro, dal perturbante, dalla decomposizione, da tutto ciò che è sinistro e mortifero. Mi affascinano tutte le arti espressive e cerco di catturare suggestioni ovunque. Nella letteratura, amo i grandi classici come Kafka, Borges, Poe, Schulz, Hoffmann, ho adorato *Carnival Love* di Catherine Dunn e *Trilogia della città di K.* di Agota Kristof. Non mi stanco mai di rileggere *Alice nel paese delle meraviglie* e *Pinochio*. Sono rimasto folgorato dai *Galgenlieder* (Canti della Forca) di Christian Morgenstern, sui quali sto cercando da anni di realizzare un film e un libro illustrato.

Mi piacciono le illustrazioni di Dusan Kallay, Roland Topor e Lisbeth Zwerger, i teatrini macabri di Elizabeth McGrath. Impazzisco per le fotografie di Joel Peter Witkin. Adoro le ballate macabre di Nick Cave, ascolto estasiato il punk balcanico dei Gogol Bordello, il folk francese dei Têtes Raides, e poi Mano Negra, Les Nègresses Vertes...

Le fiabe e il mondo dell'infanzia sono elementi fondamentali della mia poetica, insieme al mondo della scienza, in particolare l'anatomia umana, la zoologia e tutte le cosiddette "scienze inesatte", o "anomale". Mi incanta la dimensione irreal delle fiabe, dove il sogno si trasforma in incubo, il mite ormino in orco, la tenera vecchina in strega. Mi piace lavorare sul potenziale iniziatico della fiaba, che non è altro che l'immaginario speculare della realtà, dove i pericoli sono narrati per mettere in guardia il bambino ignaro che si prepara ad affrontare il mondo e, perché no, anche l'adulto. Ho realizzato tanti cortometraggi, documentari e lavori televisivi, ho fatto video-teatro, ma le cose di cui vado più fiero sono i film di questi ultimi anni: *Frammenti di scienze inesatte*, *Imago Mortis* e *Krokodyle*.

Il film a cui sono più legato perché è un lavoro completamente libero da vincoli di natura commerciale, in cui ho potuto riversare tutte le mie idee, i miei disegni, i miei sogni, le mie paure e le mie ossessioni. Il titolo significa "cocodrillo" in lingua polacca, ed è importante pronunciarlo come si legge, senza "anglicizzarlo": Kaspar, il protagonista, è un filmmaker di origini polacche, magicamente impregnato di tutte le influenze tipiche dei paesi dell'Est, dove regna la passione per la grafica, per le immagini, per la magia vissuta nella quotidianità. Non per nulla i più grandi autori di animazione o i più grandi illustratori provengono da quelle parti: basti pensare ai film in stop-motion di Jan Svankmajer, o alle splendide illustrazioni per *Alice* di Dusan Kallay, oppure agli inusuali poster cinematografici di Wiktor Sadowski. Ho voluto dedicare il titolo del film ai cocodrilli perché Kaspar, come me del resto, nutre fin da bambino un'ammirazione sfrenata per questi rettili, che considera esseri perfetti in grado di controllare lo scorrere del tempo.

In realtà Kaspar altro non è che il mio alter ego. Quella che racconto in *Krokodyle*, seppur proiettata in una dimensione fantastica e arricchita di invenzioni e personaggi, è la mia vita di tutti i giorni.







DI ME
Ricorda i piedi
che camminano

liberi

dalle scarpe,

la testa rasata

libera

di sentir

freddo,

gli occhi

liberi

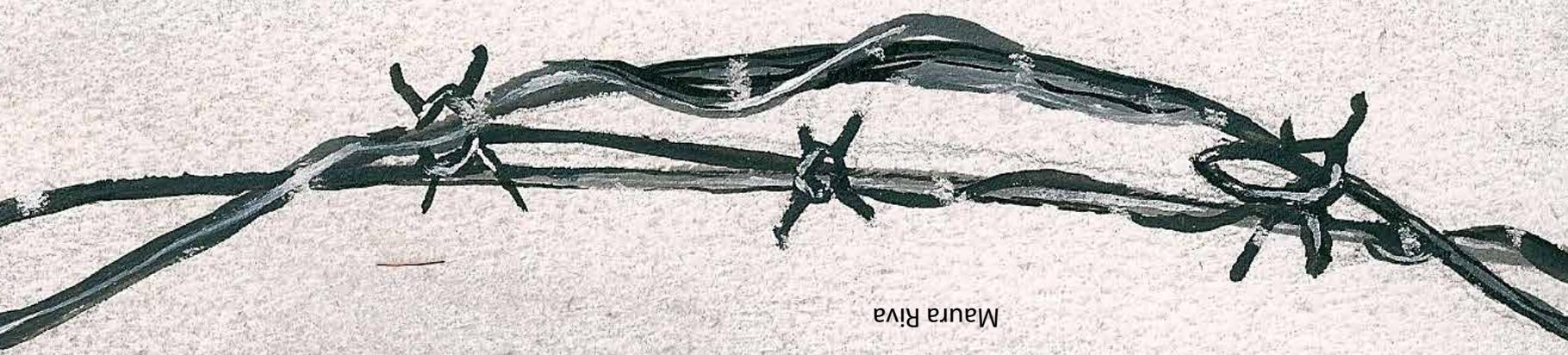
di ricordare

che esser vivi

è altro

da qui.

Maura Riva



Modena 1975.

La maggioranza allora votava partito comunista.

Terra rossa dicevano, terra di partigiani.

La bicicletta era il mezzo di trasporto quotidiano.

Si risparmiava per il matrone, per comprare un'utilitaria.

Pochi potevano permettersi di viaggiare.

Si desideravano cose semplici.

C'era la Festa dell'Unità. Quasi come il red carpet a Hollywood, enormi bandiere

rosse ti accoglievano all'ingresso...

... e *Bandiera rossa* arrivava dagli altoparlanti.

E poi tutti agli stand gastronomici.

Si respirava una familiarità divertente e amichevole.

Era la generazione di quelli che avevano vissuto il fascismo, la guerra, la

resistenza, alcuni erano stati nei campi di concentramento.

Parlavano della Russia ed erano solidali con gli altri popoli oppressi.

Su ogni tavola c'era una bottiglia di vino e una di acqua. Il cibo lo preparavano

le casalinghe. Si faceva la passata di pomodoro, le conserve di verdura, la

marmellata, il nocino e l'aceto. Si ammazzava il maiale per fare le salsicce.

Sono passati trent'anni.

Adesso si vede ancora qualche vecchietto in bicicletta per strada, pochi... i figli!

di quei signori che allora stavano a capotavola e raccontavano ai bambini cosa

avevano visto i loro occhi, erano quei giovani che indossavano il grembiule alla

festa dell'Unità e facevano servizio ai tavoli mentre le loro mamme stavano in

cucina a fare la pasta, finché a fine serata, alla chiusura dello stand, si sedevano a

un'unica tavolata per mangiare tutti insieme.

Erano anni in cui la Coca Cola non rendeva ancora felici le tavole degli italiani!

e non esisteva ancora l'Happy Meal di Mc Donalds, anni in cui nessuno

immaginava che ci sarebbero stati.

Erano anni in cui la MEMORIA era ancora presente, faceva ancora brillare gli occhi!

e scaldare gli animi.

Lina Vergara Huilcamán

Questo numero lo dedico alla memoria della Signora Armada e di Don Neri (detto Cianein, così diceva l'elenco telefonico) di Soliera. Lo dedico all'Amore che provavano l'uno per l'altra e all'Amore con cui mi hanno accolta a casa loro quando ero piccola, l'Amore che avevano per la vita, un amore cresciuto tra le macerie che avevano lasciato il fascismo e i campi di concentramento nella loro vita, memoria che non hanno mai cancellato e che hanno cercato di condividere con me nei loro racconti pomeridiani, ma soprattutto nel cercare di tramandarmi quelli che erano i loro principi, che non erano fatti di politica ma di tolleranza.



Responsabile di progetto: Lina Vergara Huilcamàn, illustrati@logos.info
Progetto grafico: Alessio Zanero – Redazione: Francesca Del Moro, Nathalie Dodd,
Rossella Botti, Valentina Vignoli, Paolo Satta
Stampa: Lite s.r.l. – Direzione, amministrazione: Inter Logos Srl, Via Curtatona, 5/2
41 126 - Modena, Italia - Tel +39 059 412648 - www.logosedizioni.it
Editore: Lina Vergara Huilcamàn - Direttore responsabile: Antonio Imparato
SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE TUTTI COLORO CHE CI HANNO AIUTATO
A REALIZZARE QUESTO NUMERO, IN PARTICOLARE TUTTI GLI ISCRITTI ALLA PAGINA
FACEBOOK DI ILLUSTRATI CHE HANNO FORNITO TESTI E ILLUSTRAZIONI.
Un particolare ringraziamento a Orecchio Acerbo e La Margherita edizioni.
L'apertura delle selezioni per il nuovo numero verrà segnalata nella sezione NOTE
della pagina Facebook di illustrati: www.facebook.com/ILLUSTRATI.logos
LE LIBRERIE, ASSOCIAZIONI E BIBLIOTECHE CHE FOSSERO INTERESSATE
A DISTRIBUIRE LA RIVISTA SONO PREGATE DI SCRIVERE A commerciale@logos.info



ILLUSTRI

www.facebook.com/ILLUSTRATI.logos

© Debora Guidi
Voto a perdere
matta+digitale
deboraguidi.tumblr.com



COPIA OMAGGIO

www.logosedizioni.it

numero, sei
gennaio 2012

MEMORIA